

statale  
editrice



Anantgardøn

**Cetty Ingrassia**  
**IL MONDO DIETRO L'APPARENZA**

ISBN

copyright 2009, Statale 11 editrice  
[www.statale11.it](http://www.statale11.it)  
soluzioni grafiche e realizzazione  
I C E D R E A M

**Cetty Ingrassia**

**IL MONDO DIETRO L'APPARENZA**

*A chi ha creduto in me alla mia famiglia.  
Alla mia mitica IV°B,  
a Daniela, un'amica formidabile  
e alla mia famiglia.*

## PROLOGO

Stamattina mi sono svegliato tardi. Quando mi sono accorto che la sveglia sul mio comodino segnava le dieci, per poco non mi è venuto un infarto... Poi però ho pensato al fatto che comunque il mio datore di lavoro, il mio capo, sono io e allora mi sono rimesso a dormire.

Adoro il mio lavoro, fare il restauratore è una cosa che mi appaga, che mi permette di tenere sempre “in forma” la città che più amo, la città in cui sono nato. Sono sempre puntuale nella consegna dei miei lavori, quindi non penso che i miei collaboratori abbiano qualcosa da ridire se una volta ogni tanto me ne sto a casa. Perlomeno lavoreranno con più calma. In effetti, devo ammetterlo, sono diventato un po’ troppo pignolo. Sarà la vecchiaia... Se mi sentisse parlare così mio fratello, che è più grande di me, mi ucciderebbe. Lui dice di essere ormai “decrepito”, ma l’età di una persona, secondo me, non si misura contando gli anni perché se hai sessant’anni e ancora fai le capriole (beato te, io non ci riesco più da quando ho raggiunto i trenta!) significa che sei giovane, giovane dentro, indipendentemente dall’anagrafe. E mio fratello,

posso assicurartelo, è una persona giovanissima, anche se ha passato i cinquanta da un pezzo.

Ieri sera ho festeggiato il mio trentottesimo compleanno. La casa era invasa di gente. Valerio e i suoi due complici, Johnny e Daniele, mi hanno voluto fare una sorpresa: hanno riunito tutti i nostri amici, i miei parenti più stretti (solo loro sono una trentina... ) e mi hanno organizzato una mega festa. Non me lo aspettavo. Non che Valerio non sia una persona che organizza questo genere di cose, anzi, solo che, dopo aver avuto una settimana pesantissima passata a lavorare alla preparazione dei costumi per il nuovo spettacolo teatrale, pensavo sarebbe stato troppo stanco anche per affrontare una festiccina di compleanno. Per questo motivo avevo deciso di non festeggiare il mio compleanno quest'anno. Diciamo che... Diciamo niente. Non me lo aspettavo e basta. Alla fine siamo riamasti io, Valerio naturalmente, Johnny e Daniele, il quartetto. Il resto della compagnia ha iniziato a sloggiare intorno all'una. Noi invece siamo rimasti a parlare sino alle sei del mattino: birra, sigarette e tanti ricordi. Ecco perché stamattina non sono riuscito a svegliarmi al solito orario. Anche perché, dopo che Johnny e Daniele se ne sono andati, Valerio e io siamo rimasti soli e... Ed è stato meraviglioso. A dir il vero era tanto che non facevamo l'amore.

Il sole entra dalla finestra e mi accarezza dolcemente, un leggero venticello mi scombina i capelli sulla fronte; non c'è tanto caldo, non fa per niente freddo e mi sento da Dio! Al mio fianco il letto è vuoto, ma ancora caldo. Si deve essere alzato da poco. Mi distendo in diagonale con la testa sul suo cuscino e i piedi dal mio lato. C'è ancora il suo meraviglioso profumo. È una cosa per cui, per me, vale la pena di vivere. Chiudo gli occhi e assaporo questo momento: il sole, il venticello fresco, il suo odore, la sua immagine incisa nella mia mente, nella mia anima, il mio corpo ancora impregnato di piacere...

Sento dei leggeri rumori provenire dal salone. Starà mettendo a posto casa, cerca di far il meno rumore possibile; lo capisco dai suoi passi, da come mette le cose a posto. Mi viene da sorridere e mi riempio di dolcezza. A un tratto, in tutto questo paradiso, si aggiunge l'aroma del caffè. Poi lo sento arrivare, socchiude

leggermente la porta e guarda dentro la stanza. Io rimango immobile e socchiudo gli occhi. Lui mi guarda con dolcezza e mi sorride. Un'altra cosa che mi fa impazzire e mi riempie di voglia di vivere: il suo sorriso disarmante. Nonostante si sia accorto che sono sveglio, si avvicina al letto piano e, senza far alcun rumore, poi si siede sul bordo del letto e posa il vassoio con la colazione sul comodino, si china su di me e mi bacia.

- Ahi, devi raderti! - mi dice.

- Sì, dopo... - gli rispondo io.

Poso le mie mani sui suoi fianchi e lo attiro a me, lo faccio distendere al mio fianco. Lui sorride ancora più tenero di prima. Con dolcezza e calma continuo a baciarlo, a gustarmelo, ad assaporarmelo, ad accarezzargli il viso, a ridisegnare i lineamenti del suo corpo con i miei polpastrelli, che oggi sono anche più avidi delle altre volte. Lo bacio, lo spoglio e lo stringo forte al mio cuore e rifacciamo l'amore. Prendo aria, il mio torace si alza e si abbassa seguendo il comando del mio respiro e vedo il suo viso, appoggiato a me, eseguire gli stessi movimenti del mio petto. Lo guardo negli occhi e gli sorrido, lo bacio e lo stringo forte a me, lui si avvicina al mio orecchio e mi sussurra dolcemente: - Sei la mia vita, ti amo. -

Stiamo insieme da quindici anni, anche di più per la verità. Lo bacio, mi avvicino al suo orecchio e piano, in modo che nessuno all'infuori di lui senta le parole che sto per dirgli... Nessuno deve ascoltare, nemmeno i muri, solo lui è il protagonista di quell'amore che gli sto dichiarando. Un amore che con gli anni non è cambiato, non è diminuito, anzi è aumentato, si è fortificato, è diventato immortale. Alterno un bacio, una carezza, un sorriso a un "ti amo". Lo so, non sono mai stato così felice in tutta la mia vita come lo sono ora da quando lui è diventato la mia vita.

## **PRIMA PARTE**

## Diciannove anni prima

Piove. Oggi è uno di quei giorni che, anche se ti sei appena fidanzato, ti sei appena fatto un bagno meraviglioso, hai appena vinto alla lotteria, ti viene voglia di farti fuori lo stesso. Poi arrivi davanti al frigorifero per riempire d'acqua il bicchiere che accompagnerà il tuo veleno e alla fine ti ingozzi con tutto quello che ti viene sottomano: dalle uova sode del giorno prima, ai dolci che avevi comprato per tua nonna. Non importa, stasera ne prenderai degli altri, o meglio, stasera non ti muovi da casa: ti è improvvisamente salita la febbre.

L'acqua nel frattempo continua a rigare i vetri della veranda che ieri hai pulito rischiando di precipitare dal nono piano. Niente. Non succede niente. Guardi verso il basso: due signori litigano per un posteggio (speriamo che non ci scappi il morto come l'altro giorno), una signora coperta sin sopra il capo, una musulmana, cerca nel cesto dell'immondizia di rinnovare il suo guardaroba. La signora del palazzo di fronte passeggia "allegrement" sotto l'ombrello per il balcone di casa, tenendo per mano il bimbo di due anni che cerca di addormentare. Niente. Non succede niente.

Aveva la fronte appoggiata al vetro freddo, con gli occhi guardava due malcapitati che sotto la pioggia erano rimasti in panne e spingevano una sgangherata lambretta verso il luogo in cui abitavano. *Chissà dove abitano. Chissà se è lontano da qui. Chissà se casa loro si trova qui dietro l'angolo. Chissà cosa stanno pensando adesso. Saranno incazzati? Chissà se sono parenti. Saranno amici? Si conosceranno o saranno solo compagni di un breve viaggio sotto la pioggia? Mah...*

A riportarlo alla realtà il telefono che squilla.

- Pronto? -

- Pronto, pianeta morti? Sei ancora vivo? -

Joy sorride.

- Ti sembro morto? Se sto parlando con te, significa che non lo sono... -

Giudicando però dal tono di voce, Johnny capì che il suo interlocutore doveva avere in mano una bustina di veleno per topi.

- Ma si può sapere che hai? - gli chiese. - Non avrai pensato di avvelenarti di nuovo... -

- No. -

- Joy? -

- Sì, ci ho pensato... Ma alla fine ho mangiato... -

- Dalla morte alla vita, mi sorprendi ogni giorno di più! -

- È che oggi piove... -

- Sì, e ieri nevicava! -

- Non nevica a Palermo da almeno dieci anni. -

- Joy? -

- Sì? -

- Era una battuta. -

- Ah. -

- Ah *mon Dieu!* Si può sapere cosa devo fare con te? -

- Evitare frasi con le rime? -

- Smettila. Comunque ti passo a prendere tra venti minuti. -

- No. -

- Sono già alla stazione Notarbartolo. -

- Vaffanculo! -

- Tra poco ci andremo insieme. -

Johnny chiuse la telefonata. Joy guardò male la cornetta del telefono. Gli fece una boccaccia, la lasciò fuori posto. Con malavoglia si diresse verso l'armadio, si tolse il pigiama, prese una tuta nera e si appoggiò al muro per infilarsela. Le sigarette, le birre, le canne del giorno prima e la depressione di tutti i giorni stavano avendo su di lui un effetto devastante.

Qualcuno bussò alla porta. Johnny.

- Allora, sei pronto? Dai che fuori c'è un traffico da far paura... -

- E noi dobbiamo unirci a loro per forza? -

- Se non ti muovi, tra due secondi non possiamo nemmeno uscire dal posteggio e dobbiamo andare a piedi! -

- Ma perché dobbiamo uscire? -

Joy non ebbe altro tempo per protestare, Johnny gli mise cappello e giubbotto e, afferrandolo per un braccio, lo trascinò fuori di casa. Scesero le scale di corsa, Johnny prese praticamente Joy in braccio e lo buttò in macchina.

- Scegli. - gli disse aprendo il vano portaoggetti, mostrando i suoi cd musicali: Elton John, Lionel Richie, Tina Turner, Eros Ramazzotti, Claudio Baglioni, Renato Zero, Dean Martin, The Beatles, Pink Floyd. Tutti quei cd lo fecero sorridere: Johnny era un ragazzo troppo sensibile... Poi guardò con attenzione e mentre tirava fuori un cd di Lionel Richie, gliene cadde un altro ai piedi, lo prese tra le mani e lesse cosa riportava scritto sulla copertina: "*Finley*".

- Ma che cazzo c'entrano i Finley? -

- Sono di mio fratello. Sai che ama tutti questi nuovi emergenti, ci devono essere anche i Negramaro e gli Zero Assoluto. -

- A quale dei tuoi fratelli ti riferisci? -

- Secondo te? - Johnny aveva voglia di fare incazzare Joy.

- La smetti di fare lo stronzo? Come faccio a sapere quale se hai quattro fratelli? -

- Saverio. -

- Ah. -

- Metti il cd bianco. -

- Ma di chi è? -

- Zero Assoluto. -

- Ma sono bravi? -

- Sdolcinati. - disse Johnny sorridendo. Joy aveva ragione, era troppo sensibile.

Fece una smorfia, non aveva voglia di confusione e quei bravi *picciotti* sembrava che cantassero nelle sue orecchie, una dolce ninna-nanna. Si stava appisolando quando un lampo gli attraversò la mente.

- Non ci sarà anche Valerio? - chiese quasi urlando.

Johnny si stupì del cambiamento di voce istantaneo del suo amico e rispose: - Sì, c'è Valerio.

- Fermati, io scendo qui.

- Joy, non fare lo stronzo. -

- Stronzo ci sei tu! Sai che Valerio e io non ci possiamo vedere e ci mettete sempre uno accanto all'altro! -

Joy aveva cambiato espressione e adesso fissava la strada, incazzato, attraverso il finestrino, con gli occhi tristi. Fuori pioveva ancora, le strade erano illuminate dalle luci delle vetrine in Via Ruggero Settimo e dalle decorazioni natalizie, la gente entrava e usciva dai negozi con pacchetti, sacchetti e regali di Natale per parenti e amici; gli vennero in mente altra gente, altre strade, quelle del suo quartiere, la musulmana che cercava nel cassonetto dell'immondizia. Poi un manifesto, un ragazzo in boxer - *ammazza* che freddo - che pubblicizzava un profumo. Gli ritornò in mente Valerio. Anche lui non lavorava lontano da quei coglioni che a qualche settimana prima di Natale mettevano lo sponsor pubblicitario del tizio in boxer.

Valerio lavorava *part-time* come commesso, di pomeriggio, in una *beauty farm*. Non c'entrava niente. Erano semplicemente entrambi falsi. Odiava Valerio da quando lo conosceva. La prima volta che lo vide il vigliacco era nascosto, stava dentro la pancia della sua mamma. Quando nacque lo odiò ancora di più, si era accalappiato tutte le attenzioni dei condomini e lui non era più il preferito del palazzo. Adesso abitavano in quartieri differenti. Odiava Valerio perché era viziato, odiava Valerio perché aveva tutto e pretendeva l'impossibile, odiava Valerio perché per avere un po' di novità, per non annoiarsi (almeno questo pensava Joy) a tredici anni aveva dichiarato di essere gay. Odiava Valerio perché era bello, giovane (aveva sedici anni), ricco, occhi verdi e capelli

biondi come il sole, fisico da sballo, una bomba sexy a esplosione imminente. Eppure era falso; aveva soldi, bellezza, ragazzi, era baciato dalla fortuna, ma sparava mille cazzate al secondo senza nessun motivo.

*Bah... pensava Joy. Basta che cammini per strada e tutti si girano, perché deve essere falso per attirare l'attenzione degli altri? Non ne ha bisogno!*

Johnny guardava il suo amico con la coda dell'occhio, si erano fermati a un semaforo e canticchiava senza importanza il pezzo che stavano ascoltando mentre si mordicchiava l'indice della mano sinistra. Joy aveva la faccia buia, gli occhi assenti.

*Chissà a cosa sta pensando in questo momento... Spero di non averlo ferito troppo con la storia di Valerio...*

Joy aveva un'aria da bastardo menefreghista terribilmente irresistibile: aveva i capelli liscissimi neri e gli occhi di ghiaccio celesti, tristi, grandi, belli. La carnagione era scura e aveva un *piercing* nel sopracciglio e uno sotto il labbro inferiore, che gli dava ancor di più un'espressione da duro, anche se era già forte senza l'acciaio che aveva infilzato nella pelle, proprio per quel contrasto insolito e magnifico di capelli scuri, pelle scura e occhi trasparenti. Molte ragazze gli morivano dietro, ma lui odiava queste cose. Odiava la vita in genere. Odiava i falsi e non sopportava chi sprizzava gioia da tutti i pori. Era fatto così. Non gli andava bene niente. Aveva pochi amici e coloro che gli stavano vicino lo facevano solo per interesse personale. Gli unici a essergli vicini realmente erano i fratelli Cassarà e in particolare Johnny, che lo capiva alla perfezione quasi ogni volta, sembrava gli leggesse il pensiero. Forse anche per via del loro nome: all'anagrafe, entrambi si chiamavano Giovanni. E si sentivano speciali e particolarmente legati per questo. I due omonimi. Per distinguersi, avevano storpiato i loro nomi e li avevano trasformati in Johnny, più lungo perché più grande (ventuno anni) e in Joy, più corto perché più piccolo di due anni.

Joy accese una sigaretta. Johnny fermò l'auto.

- Arrivati. - disse togliendosi la cintura di sicurezza.

Intorno a loro vi erano i negozi di Via Roma: Yamamay, Calzedonia, Terranova... Chi più, chi meno conosciuti.

Camminarono per qualche metro fino a che arrivarono sotto un palazzo che, neanche a dirlo, a Joy non piacque per niente.

- Sì? -

- Saverio apri, sono Johnny. -

- Tuo fratello abita qui? - chiese Joy.

Johnny fece cenno di sì con il capo, non del tutto convinto, mentre Saverio apriva loro il portone. Salirono quattro piani a piedi.

- Speriamo che ad accoglierci ci sia Valerio, così strozzo lui per questa faticaccia... - disse Joy.

Le scale erano eleganti e i gradini bassi. Ma quattro piani sono sempre quattro piani. Tutto era panna, con i bordi sabbia. I bei palazzi nobiliari del centro storico.

Davanti alla porta, con gran piacere di Joy, c'era proprio Valerio, vestito di tutto punto: jeans attillati Rich, felpa bianca Calvin Klein, cappellino bianco Guess. Sembrava che lui fosse stato legato per un braccio e tirato su sino al quarto piano. Troppo perfetto, come al solito. In confronto a Valerio, Joy sembrava un barbone. Come sempre, lui risultava inferiore. Valerio lo guardò accigliato con le braccia conserte, giudicava dall'alto.

- È meglio che ti togli dai coglioni Vale, o ti strozzo... -

- Anch'io sono contento di rivederti. - disse ironico Valerio.

- Non litigate... - intervenne Johnny con il fiatone.

- Non ti immischiare! - gli disse secco Valerio.

Joy stava per mollargli un pugno, quando dietro Valerio apparve Saverio.

- Siete vicini da meno di tre secondi, calma! Valerio non fare lo stronzo, Joy non è ancora entrato in casa. Joy non fare il duro rompipalle e calmati anche tu! -

Johnny abbassò i pugni dell'amico. Joy fulminò Valerio con lo sguardo; imbarazzato, l'altro abbassò gli occhi verso terra. Entrarono tutti e quattro dentro.

*Dio quanto è bono!*